

Abbonamento Postale



RIVISTA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI
ITALIANE

DIRETTA
DA
ANGELO DE GUBERNATIS

Anno I. - Fascicolo XI.

ROMA
TIPOGRAFIA FORZANI E C.
1894



RIVISTA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

Anno I. 1° Ottobre 1894. Fascicolo XI.

TRADIZIONI POPOLARI DI CAMPOCHIARO (MOLISE)

I.

LA POESIA POPOLARE DELL'ITALIA MERIDIONALE.

(Continuaz.: veill fasc. X).

Apriamo dunque di nuovo la raccolta dell'Imbriani e Casetti, e leggiamo (pag. 14):

A qua davant' vorri prend' 'na guerr',
Pe' vince' sta fijjol' de potenz'.
Lu vostr' patr' menace e men' guerr',
Quand' sent' sunà' la mi' chitarr'.
Fra brev' temp' volem' mettr' l'anell',
E pe' dispett' di chi tant' parl'.
Ogn' pinton' sta d'uomen' armat',
Ogn' finestr' de lamp' de foch';
De quant' ce ne foss' de 'ss' uomn' 'armat',
I' so' lu vincitour', e tant' abbast'.

A pag. 22 si trova questo canto burlesco di mal maritata:

Cert' mi' patr' vols' darm' pi' spos'
'Nu viecch' schifos' di grann' ità.
La prima sair' ch'anniv' a liett',
Lu viecch' schifos' s'addurmintà.
S'addurmintò lu viecch' mischin';
A lu mi' giardin' l'acqua virsò.
L'acqua virsò tra 'ngegn' e art':
Tra ogni part', nin mm'aggiuvò.
I' ve li dich' a vu' zitell':
— « Nu' lli prindeti 'ssi viecch', no » —
Vai strillen', 'nzin' alli stell':
— « Ma viva sempr' la giuvintù! » —

A pag. 24 si legge:

Chi jè chill' omn' ch' avut' tant' ard'
Di dirt': — « Donna fidel', ti vooggi amà'? » —
Chill' omn' s'ha sunnat' di murl';
A curt' ll' jè rimas' lu campà'.
Ngh' lu mi' 'ngegn' li farò fuggl',
Di là da mar li facciarrò sballa';
S'in cas' ma' ritorn' da chist' part',
La vit' è già finit'; lu cunt' è fatt'.

Riv. Trad. pop., vol. I.

52

LE STREGHE DI CHIANOCOCCO (*Masche, da magia, magg-ke*). — Chianocco è come Foresto e Bruzulo molto affine di Mompantero; le tre prime stanno ai piedi delle ultime falde del Rocciamelone, minacciate sempre dai torrenti che loro precipitano quasi a picco sul capo sbucando dagli « orridi ».

Veramente dovrei cominciare dalla Ferrera per parlare di streghe; pare che in tutto il gruppo dell'Alpe Graia per quegli « orridi » spaventosi le streghe abbiano buon vento e radice; tanto la Ferrera che Mompantero hanno i loro « pian delle streghe », il paradiso e molti altri nomi in comune, e molta credenza e molte storie di streghe.

Oggi narro solo di due fatti molto raccontati e creduti a Chianocco.

Due giovani partitisi a notte dalla loro borgata per andare in un'altra a fare all'amore colle loro belle nelle stalle, come è uso d'inverno, incontrarono per via una giovenca sola con un legaccio al collo; la credettero smarrita, benchè non poco ne fossero meravigliati non essendo ciò cosa solita. Presero il capo del legaccio e la vollero condurre seco all'abitato per chiedere di chi fosse. La giovenca li seguì per un po', passo passo, poi, prima di entrare fra le case, diede uno strappone e sparve, nè fu mai più vista. Entrando nella stalla furono, non è a dire come, stupiti di vedere una loro conoscente, entrata quasi insieme, tutta trafelata e avente al collo quello stesso legaccio della strana giovenca scomparsa.

In quanto ai crini delle bestie intrecciate, e il trovare due vacche nella stessa catena è cosa comunissima a tutti i nostri villaggi.

In una veglia a un morto, o malato, un gattone nero si pigliava il gusto di spegnere il lumicino ponendovi su le zampe: cacciato si ritrovava sempre di nuovo allo stesso punto. Irritato di ciò, uno degli astanti si apposta. e con un falchetto dà un taglio alla zampa che si alzava per smorzare ancora il lume.

Il gatto non gridò, e non corse, ma sparve.

Al domani una donna, già in fama di stregoneria, era a letto con un taglio al polso identico a quello del gattone nero scomparso.

MATILDE DELL'ORO HERMIL.

LA LUNA E I DENARI. — Eravamo una sera in parecchi a fare una passeggiata fuori il paese (Mezzoiuso, in Sicilia), quando, vedendo spuntar la luna dietro una collina, uno della comitiva si cacciò rapidamente le mani in tasca, ne tirò fuori alcune lire d'argento e qualche carta moneta, e mostrandole all'astro che sorgeva le disse:

— Parca luna! qua c'è carta e qua c'è argento!

Informatomi del perchè di quella pratica, mi fu detto che, mostrando alla luna dei biglietti di Banca e delle monete d'argento in unica volta, essa non ce ne farà mancare mai per tutta la lunazione.

Se lo scongiuro fosse valido sarebbe da consigliarlo al nostro ministro del Tesoro!

LE STELLE E I PORRI. — È opinione popolare in Sicilia che le stelle non si possano contare, non solo, ma che sia pericoloso accingersi alla loro enumerazione, perchè ad ogni stella che si conta spunta un porro (*purrettu*) sulle mani.

Io ho visto spesso i fanciulli, quando vedono un loro compagno guardar troppo fisso il cielo stellato e vogliono fargli paura, afferrargli una mano e poi dire quante più volte lo possano, indicando con l'indice ora una stella ed ora la mano del compagno:

— Stidda dda e purrettu cca.

E ciò, quasi a fargli una magaria, che deve produrgli i porretti.

MORALE BAMBINESCA SICILIANA. — Quand'ero piccino, e scendevo spesso a giocare sulla strada coi miei coetanei, ricordo che, appena qualcuno si metteva in una posizione strana, sia torcendo le gambe, sia rovesciando le palpebre, sia toccando qualche parte del corpo che i fanciulli non dovrebbero toccare, tutti gli altri erano pronti a gridagli:

— Passa l'ancilu e dici ammé (*amen*),
Pozza arristari accussì com'è.

E la paura incussa da queste parole era tale che subito il piccolo monello cessava dalla sua azione e rimetteasi ad un trastullo più corretto.

Non so se l'uso esista in altri paesi di Sicilia, ma in Mezzoiuso era comunissimo venti o venticinque anni addietro.

S. RACCUGLIA.